

meltemi express

12

ANISA
MCM.LL.
per l'educazione all'arte

ASSOCIAZIONE NAZIONALE INSEGNANTI STORIA DELL'ARTE

Ministero per i beni e le attività culturali

DARC Direzione generale per l'architettura
e l'arte contemporanea



SERVIZIO EDUCATIVO
SOPRINTENDENZA SPECIALE PER IL POLO MUSEALE ROMANO



Con il sostegno di

 **CREDITO BERGAMASCO**
 **GRUPPO BANCO POPOLARE**
DI VERONA E NOVARA

Copyright © 2008 Meltemi editore, Roma

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Meltemi editore
via Merulana, 38 – 00185 Roma
tel. 06 4741063 – fax 06 4741407
info@meltemieditore.it
www.meltemieditore.it

a cura di Teresa Calvano,
Maria Giuseppina Di Monte, Paola Mangia

Museo tra passato e presente



MELTEMI

Indice

- p. 9 Il tema
Claudio Strinati
- 15 Dal museo alla collezione. Aggiunte al collezionismo del cardinale:
Scipione Borghese e Avignone
Paola Mangia
- 33 “To all studious and curious persons”. La nascita del British
Museum e del Louvre
Teresa Calvano
- 47 Contenitori e contenuti. Un’ipotesi didattica
Francesca Bottari
- 59 Gli allestimenti di Carlo Scarpa
Maria Luigia Argentiero
- 69 Osservazioni sul tema
Marisa Dalai Emiliani
- 73 La Galleria nazionale d’arte moderna
Maria Vittoria Marini Clarelli
- 79 Standard e nuove professionalità per il museo
Maria Antonella Fusco
- 85 Musei altri... Il Museo del Silenzio, il Museo dell’Olio in Sabina
Sveva Di Martino
- 95 Il MAXXI – Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo
Esmeralda Valente

- 103 Il Guggenheim di Bilbao: il museo *blockbuster*
Fabrizia Borghi
- 115 Museo e interattività
Maria Giuseppina Di Monte
- 127 Musei tedeschi: nuovi progetti e trasformazioni
Giovanna Giaume
- 137 Il museo d'arte contemporanea come spazio della
contaminazione dei linguaggi.
"I figli dell'Uranio" di Peter Greenaway
Sandra Solimano
- 143 I musei scientifici: luoghi della memoria e sistemi di elaborazione
e diffusione di cultura scientifica
Pasquale Tucci
- 153 I musei sommersi: le raccolte scientifiche scolastiche
Alessandra Magistrelli
- 161 Conclusioni
Lida Branchesi
- 169 Bibliografia

L'idea di questo volume nasce da un seminario di studi tenutosi il 5 e 6 aprile 2006 alla Galleria Borghese e alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma e intitolato *Museo fra passato e presente*. Il Convegno, organizzato dall'Associazione Anisa (Associazione nazionale insegnanti di storia dell'arte) in collaborazione con i servizi educativi dei musei citati, come momento di studio e aggiornamento rivolto a un pubblico di docenti, specializzandi e operatori museali, ha cercato di fare il punto sullo stato dei lavori intorno alle questioni che riguardano l'istituzione museo, fra tradizione e nuove sfide culturali. I contributi qui raccolti tematizzano alcune delle problematiche più cruciali riguardanti il museo di oggi e prendono dunque lo spunto dalle discussioni e anche dalle contrapposizioni di vedute scaturite durante il dibattito fra gli studiosi intervenuti. Le curatrici ringraziano gli autori per aver aderito all'iniziativa editoriale e per aver mantenuto nei contributi le caratteristiche di quei dibattiti.

In questa sede vogliamo porgere un ringraziamento speciale alle istituzioni che hanno ospitato le giornate di studio: Polo museale romano e Soprintendenza speciale alla Galleria nazionale d'arte moderna, nonché le istituzioni e lo sponsor che insieme hanno sostenuto questa pubblicazione: l'Anisa, il Polo Museale Romano, la DARC e il Credito Bergamasco.

Si ringrazia anche Tatiana Giovannetti per aver raccolto e ordinato i materiali e collaborato alla ricerca iconografica.

Il tema
Claudio Strinati

Nell'ambito della vita museale c'è un argomento fondamentale che è importante affrontare preliminarmente: negli ultimi anni, il dibattito sulla politica museale è stato centrato fundamentalmente sul tema della massima apertura dei siti museali, non solo dal punto di vista dell'ampliamento degli orari di visita ma, soprattutto, in relazione ai servizi offerti ai visitatori: ne abbiamo un esempio concreto nel Servizio didattico della Galleria Borghese di Roma. L'"apertura" riguarda inoltre il rapporto tra l'istituto pubblico e le istituzioni private per la realizzazione dei cosiddetti servizi aggiuntivi. Insomma, negli ultimi anni si è insistito tanto sul principio che il museo pubblico dovesse essere il più possibile aperto e visitato; anche le mostre che si tengono presso musei sono state inglobate in quel meccanismo delle classifiche che sembra dominare tanti aspetti della vita culturale e non solo; alla classifica dei libri, dei dischi, dei concerti si accostano ora quelle della mostra e del museo che registrano più visitatori.

Questo fenomeno se da un lato è molto incoraggiato dalla pubblica opinione, dai giornali, perfino dalla legislazione, dall'altro è sovente biasimato dagli addetti ai lavori e non solo. Non soltanto, tra l'altro, in campo museale. Ultimamente abbiamo sentito personalità eminenti in campo televisivo deplorare l'eccesso di attenzione per l'auditel come strumento di qualificazione di una determinata trasmissione.

Consideriamo un fatto interessante. Naturalmente il tema oggetto di dibattito ha un respiro ampio, nazionale, tuttavia, operando a Roma, mi permetto di attirare l'attenzione su un dato romano abbastanza significativo. Oggi come oggi quali sono i musei veramente popolari, quelli che le agenzie turistiche inseriscono nei loro tour perché, implicitamente ed esplicitamente, desiderati dai viaggiatori? È sempre abbastanza sorprendente per noi notare come i musei romani desiderati non siano molti, malgrado Roma sia ricca di musei. Inoltre, paradossalmente, il più desiderato non è propriamente romano. Mi riferisco ai Musei Vaticani. Tolta la Galleria Borghese, luogo veramente desiderato, ognuno di noi, secondo la sua cognizione, potrà valutare su cosa si concentra il desiderio del visita-

tore. Naturalmente potremmo elencare il Colosseo, il Foro Romano, il Palatino; tuttavia il Colosseo, il Foro Romano, il Palatino sono monumenti o, più precisamente, agglomerati di monumenti sul territorio. Si ripropone quindi l'eterna discussione sul rapporto museo-territorio. In che misura in una città come questa, con tutte le discussioni che vi sono state o vi saranno sul parco archeologico e sul patrimonio archeologico, il territorio è proponibile come museo?

Nel corso di queste discussioni si affronteranno i problemi museali e le storie innumerevoli che intorno al museo si intrecciano. Ci sono tanti aspetti interessanti da un punto di vista speculativo oltre che pragmatico. Il museo, per come si presenta oggi in qualunque parte del mondo, ha tante caratteristiche, non è mai il museo ma è una struttura museale all'interno della quale si possono rintracciare diverse realtà, situazioni ed esigenze. La visita al museo, quindi la conoscenza del museo, è in verità una conoscenza di cose singole più che di un insieme, ma è anche di fatto un insieme.

A ben vedere, nessuno va a visitare il Louvre, il British Museum o la Galleria Borghese, ma va in un luogo in cui vedrà determinate cose e percepirà determinati processi storici. Non esiste la possibilità di visitare il Louvre, tanto che questo è un contenitore fatto da una serie di realtà che vanno dalla piramide all'ingresso a collezioni in cui sovente il pubblico neanche si reca e poi anche dalla presenza della *Gioconda* con le file interminabili. Inevitabilmente il museo calamita l'attenzione per l'idea degli apici, tant'è vero che sovente noi riteniamo irrinunciabile la presenza di certe opere, e non le diamo mai in prestito per le mostre. Alla Galleria Borghese, ad esempio, è stata richiesta in prestito innumerevoli volte *L'amor sacro e l'amor profano* di Tiziano. Tuttavia l'opera non viene concessa perché è considerata un emblema irrinunciabile. Se un visitatore venisse qui e non trovasse *L'amor sacro e l'amor profano* di Tiziano avrebbe motivo di gravissime doglianze e ciò getterebbe un discredito totale su chi gestisce il museo.

Recentemente si è celebrato un singolare anniversario, nell'aprile del 1606 Michelangelo Merisi detto il Caravaggio si preparava a consegnare la pala d'altare a lui richiesta dall'Arciconfraternita dei palafrenieri pontifici, la famosa *Madonna dei Palafrenieri*. È una delle opere più belle del Caravaggio su cui sono stati condotti innumerevoli studi, e la confraternita, ancora esistente, ha chiesto di celebrare questo anniversario nella Galleria Borghese. Quindi uno scelto gruppo di studiosi si è riunito per rievocare la storia celebre e travagliatissima di questo capolavoro che è stato visto come emblema del pensiero controriformato del Caravaggio, come emblema della pala d'altare a Roma, come simbolo stesso della

cosiddetta rivoluzione stilistica caravaggesca, e soprattutto come sintesi simbolica del Caravaggio. Il pittore esegue l'opera, viene pagato, e sino a noi è giunta la ricevuta di pagamento firmata dalla mano di Caravaggio stesso "Io Michelangelo da Caravaggio sono contento e soddisfatto del pagamento che ho ricevuto dai Palafrenieri" scrive di suo pugno. Poco tempo dopo il dipinto viene giudicato scandaloso per motivi che nessuno ha mai rintracciato fino in fondo, tolto dall'altare e – molti dicono – "donato" dai Palafrenieri a Scipione Borghese – in realtà, una ricerca documentaria avrebbe chiarito che gli fu venduto. Ecco perché il quadro si trova alla Galleria Borghese e vi è sempre rimasto fino al punto di essere considerato tra le opere inamovibili. È stato qualche volta fuori, a dire il vero, una volta in Spagna, quando a Madrid nel 2000 si organizzò una mostra fotografica sul Caravaggio e poi qui a Roma quando sempre nell'anno 2000 fu organizzata la memorabile mostra *L'idea del bello* al Palazzo delle Esposizioni, e la direzione della Galleria acconsentì a che l'opera uscisse.

Ma ecco un esempio tra i tanti, la Galleria Borghese così desiderata per le sue opere, è un incredibile contesto. Così come i Musei Vaticani sono desiderati, e qui si potrebbe aprire una discussione sulla dialettica territorio-museo, perché all'interno dei Musei Vaticani vi è un patrimonio che spetta concettualmente al territorio, e che tuttavia è musealizzato. Si va ai Musei Vaticani per vedere la Cappella Sistina, ma la Cappella Sistina non è un museo, è una cappella sul territorio, ed è un museo solo perché per vederla bisogna passare per l'ingresso dei Musei; stessa cosa vale per le Stanze di Raffaello, un po' meno desiderate, per via dell'ombra che è calata sulla figura di Raffaello nella generale percezione, e tuttavia anche le Stanze di Raffaello sono territorio, non museo; museo sono la Pinacoteca vaticana o il Museo egizio. Si oscilla sempre su questo equivoco e cioè: il territorio va musealizzato in quanto i beni sul territorio vanno percepiti in un'ottica museale o il museo in realtà è una componente del territorio *tout court* e va letto e interpretato in questa chiave?

C'è un paradosso alla base di questa domanda. È noto a tutti che il museo, in linea di massima, rispetto alla genesi dell'opera d'arte, quale che sia, è una forzatura. Potremmo sostenere la tesi paradossale che in verità nessuna opera d'arte è mai nata per essere collocata in un museo, e in un certo senso non saremmo tanto lontani dalla verità. Sì, si potrebbe obiettare immediatamente, ma in una collezione sì! Certamente ma la collezione, nell'ottica di coloro i quali, da secoli, da millenni hanno promosso collezioni, e continuano a farlo, implica un'ottica museale fino a un certo punto, a dire il vero. La collezione, infatti, potremmo dire che nell'ottica di chi la costituisce è a sua volta un'opera d'arte, un'attività

creativa; raccogliere determinati beni artistici significa imprimere il marchio della propria personalità su un aspetto della umana produzione dell'opera d'arte. Questo però non coincide esattamente con l'idea di museo che noi oggi studiamo e coltiviamo a partire dalla costituzione dei grandi musei dall'Ottocento fino a oggi.

Anche nel campo museale, la nostra civiltà, peraltro come in qualunque campo, è ancora figlia dell'Ottocento. Noi con tutte le avanguardie possibili e immaginabili, la tecnologia, le innovazioni, la libertà di pensiero e di costumi, continuiamo a essere figli dell'Ottocento, cioè i nostri strumenti comunicativi e concettuali sono ancora largamente debitori a ciò che maturò nella seconda metà del XIX secolo, dagli strumenti che stiamo usando adesso, microfono, proiettore, frutti dell'applicazione dell'elettricità, ai mezzi di comunicazione, sino alla concettualizzazione, alle modalità di catalogazione, di ordinamento del materiale, di approccio critico; non c'è una così grande distanza tra la nostra mentalità nel 2006 e quella di chi creò il British Museum o il Louvre. Sono ancora lontani i tempi in cui si potrà parlare di una nuova civiltà, siamo ancora immersi in quella che è maturata un paio di secoli fa.

Quindi la discussione sul *museo tra passato e presente* è una discussione altamente speculativa da un certo punto di vista, al di là dei problemi operativi, degli allestimenti, della presentazione delle opere, dell'esercizio quotidiano della tutela nell'ambito di un museo.

Oggi poi la nostra mente è stata un po' "coattata" da elaborazioni giuridiche che, figlie anche loro della grande dottrina ottocentesca, vacillano tra concetti di non facile chiarimento come la contrapposizione adesso insistita nelle normative di controllo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, tra il concetto della tutela e della valorizzazione; si tratta di un argomento di cui si discute ampiamente, cercando di identificare chi deve occuparsi della tutela, e chi della valorizzazione. In realtà spesso in queste discussioni si perde di vista il punto essenziale e cioè che, al di là delle parole, chi si occupa di Belle Arti non dovrebbe far altro che fare opera di tutela, e dentro questa parola, tutte le funzioni dovrebbero essere contenute, senza necessariamente distinguere e dividere questa realtà in tanti comparti. In realtà il comparto delle Belle Arti è uno solo: la tutela che vuol dire studio, ricerca, catalogazione, conoscenza, protezione e, oserei dire, amore e desiderio. Tutti questi termini non possono essere separati, anche perché non si capirebbe perché dedicare tanta cura e tanto affetto a ciò che non si ama e che non interessa. Dunque non si vede perché si possa pensare di dividere la valorizzazione dalla tutela, tutelare ciò che non si desidera valorizzare è un controsenso, anche nella vita quotidiana, è inutile tutelare il proprio matrimo-

nio se non ci si ama, e nel contempo, è perfettamente sciocco valorizzare qualcosa che non si vuole tutelare perché altrimenti non si vede perché mai bisognerebbe valorizzarlo.

Negli ultimi tempi si è ripreso il dibattito sulle nostre figure professionali, gli storici dell'arte, a diverso titolo – docenti, funzionari, critici, promotori di cultura a qualunque livello, consulenti – e si discute ancora una volta sullo statuto legittimante della nostra professione. Come mai c'è questa necessità? Proprio perché c'è una certa incertezza giuridica alla base, perché come ben insegnano gli antichi, è la legge, la norma che regola tutto, perfino paradossalmente il gusto personale. Quando viene meno la conoscenza giuridica tutto cala un po' e ciò sembra avvenire in questi tempi. Il nostro contributo in uno studio come questo è far parte della necessità di ricordare a noi stessi la serietà e la rilevanza del nostro ruolo. Sarebbe incredibile che ciò sia necessario, tuttavia lo è. E quindi è stato qui affrontato un tema di incredibile rilevanza in quella che è la vita sociale del nostro paese e non solo del nostro paese.

Importanti personalità hanno dato il loro contributo a questo incontro: il servizio didattico della Galleria Borghese da molti anni è guidato da Paola Mangia che a questo incarico dedica un impegno puntuale e significativo; Marisa Dalai, che sta dedicando il suo impegno e la sua competenza a organizzare sempre meglio questo momento di raccordo tra la docenza, la ricerca e lo studio; inoltre l'impegno in prima persona nel comitato ministeriale, è soltanto la punta emergente di un'attività tutta volta a rafforzare il concetto che la nostra attività consiste nella tutela; Teresa Calvano, presidente Anisa, che ha proposto *Museo tra passato e presente* come tema di confronto e discussione. L'occasione è stata colta e ne sottolinea l'importanza.

La Galleria Borghese fa parte del polo museale romano, come gli altri poli, quello di Trieste, Venezia e di Napoli; una istituzione singolare e contraddittoria, quella del polo museale, creata all'inizio del nuovo millennio come impulso allo sviluppo della vita museale, poi rimasta un po' sospesa in una strana ripartizione di competenze. Oggi nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali si è un po' acuita la frammentazione delle competenze. E questo è un argomento di qualche rilevanza proprio per il funzionamento della vita museale. Anni fa c'era stato un impulso verso la tendenza quasi opposta, la sintesi delle funzioni, una semplificazione delle strutture di un Ministero evidentemente giudicato tecnico. Ciò invece non è avvenuto: che questo sia un male o sia un bene, è legato al giudizio singolo di ciascuno.